

GIOVANNI AGOSTONI*

MEMORIE DISTANTI. MONUMENTI COMMEMORATIVI E SEPARAZIONE IDENTITARIA IN BOSNIA ED ERZEGOVINA: QUATTRO CASI DI STUDIO

1. INTRODUZIONE. – Nel paesaggio della Bosnia ed Erzegovina le dirigenze politiche etnonazionaliste inscrivono continuamente elementi simbolici che richiamano narrazioni identitarie delle tre componenti nazional-religiose della popolazione: bosgnacchi, serbo-bosniaci e croato-bosniaci. La diversa interpretazione dei conflitti recenti, soprattutto della Seconda guerra mondiale e della guerra che ha sconvolto il paese tra il 1992 e il 1995, ha portato a tre pratiche memoriali distinte, concretizzatesi anche nella costruzione di monumenti commemorativi separati, che contribuiscono a costruire discorsi identitari contrapposti e ad aumentare la distanza tra le diverse parti della società.

Questo contributo vuole esplorare le caratteristiche e i ruoli dei monumenti commemorativi dei conflitti recenti in quattro municipalità della Bosnia ed Erzegovina per mettere in luce in che modo essi siano una manifestazione della separazione identitaria generata dall'ultima guerra.

2. CORNICE CONCETTUALE. – Un riferimento imprescindibile per questo studio sui monumenti commemorativi è l'opera di Pierre Nora (1984-1992) e la definizione da lui fornita di luogo della memoria, perché, come ricorda Bernard Debarbieux, il grande merito dell'analisi di Nora è quello di aver saputo mostrare come tali luoghi forniscano un referente materiale ai fatti del passato, che vengono aggiornati attraverso le visite e le commemorazioni e da cui si costruisce la narrazione del destino comune della collettività di riferimento (Debarbieux, 1995, p. 105). Oltre che luoghi della memoria i monumenti commemorativi qui studiati possono essere interpretati anche come marchi, cioè segni volontari che manifestano e inscrivono nel paesaggio l'identità dei gruppi che li hanno generati (Veschambre, 2008, pp. 10-11; Mazzucchelli, 2010, pp. 22-28).

Un tema importante circa la memorializzazione dei conflitti recenti in Bosnia ed Erzegovina è la coesistenza di diverse tipologie di memorie – e di conseguenza di memoriali: si contrappongono una memoria ufficiale, prodotta e sostenuta dalle autorità politiche dei tre gruppi nazional-religiosi dominanti e fortemente connotata di retorica etnonazionalista, e un'individuale e spontanea, più legata ai vissuti personali e spesso priva di un carico ideologico così marcato (Riding, 2015; 2020, pp. 241-242; Musi, 2021). Tale contrapposizione richiama quella tra storia e memoria già presente in Nora (1984, pp. XVII-XXV), oltre a quella tra patrimoni "autorizzati" e patrimoni alternativi (Pettenati, 2023, pp. 2-3, 8-9; Katić *et al.*, 2017, pp. 8, 12).

Parallelamente alla produzione di nuove memorie contrapposte nazionalisticamente connotate, Beth Dougherty (2019) ha sottolineato come sia in corso un processo di abbandono di un'altra memoria che per quarant'anni è stata quella ufficiale in Bosnia ed Erzegovina: quella propagandata dalla Jugoslavia socialista, anche attraverso la costruzione di numerosi, monumentali e visionari memoriali che oggi versano perlopiù in stato d'abbandono o sono stati assunti nei discorsi nazionalisti di una o dell'altra parte, anche modificandone le forme per inserirvi simboli e riferimenti alle narrazioni etnonazionaliste. Il principio generale è che non è ammessa una memoria neutra dal punto di vista nazionale; pertanto, l'ideale socialista di una società che superasse le contrapposizioni nazional-religiose deve essere dimenticato e sostituito dall'idea che non si possa immaginare una memoria condivisa.

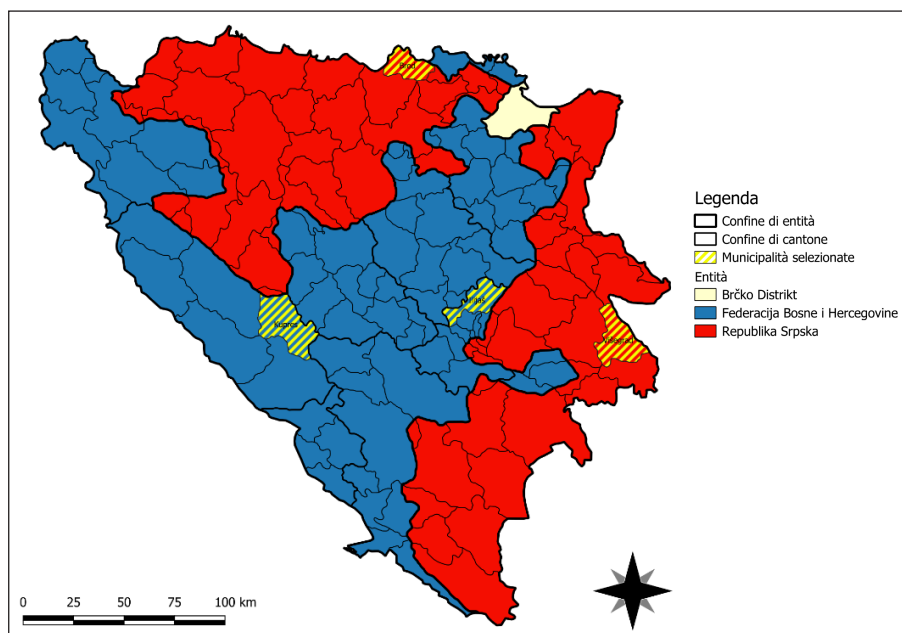
L'impatto di questa politica identitaria nelle pratiche memoriali è notevole e si concretizza nei due fenomeni che Gruia Bădescu (2019) definisce "appropriazione simbolica del paesaggio" e costruzione di monumenti "umilianti". Con la prima espressione Bădescu intende il processo di iscrizione dell'identità del gruppo dominante in un certo paesaggio attraverso l'inserimento nel territorio di oggetti simbolici visibili e riconoscibili, come monumenti ed edifici religiosamente connotati (Bădescu, 2019, p. 26). I monumenti "umilianti" sono invece quei memoriali che nelle loro iscrizioni o nel loro significato immediato, oltre a commemorare le vittime, trasmettono anche un messaggio di colpevolizzazione nei confronti dei perpetratori



delle azioni violente commemorate, spesso proiettando tale colpa non su singoli individui ma su un'intera collettività (tipicamente “i serbi”) genericamente ritenuta complice del misfatto (Bădescu, 2019, p. 31). Maja Musi (2021) approfondisce questo processo, sottolineando come vi entrino in gioco tre dimensioni narrative che si rafforzano reciprocamente e sono spesso presenti simultaneamente nei monumenti commemorativi della guerra, per esempio a Sarajevo: l'eroismo, il vittimismo e la colpevolizzazione. Questo ha degli impatti non solo sulla memoria del passato, ma soprattutto sulla situazione presente, contribuendo ad approfondire le divisioni e ad accrescere l'intolleranza e la sfiducia reciproca, oltre che a far sentire respinti gli eventuali appartenenti al gruppo colpevolizzato.

Un altro strumento interpretativo utile per questo studio è il modello della “tolleranza antagonistica”: nato per analizzare la compresenza di elementi simbolici di culti diversi nei paesaggi dei contesti territoriali multi-religiosi, risulta facilmente applicabile anche ad altri oggetti simbolici e identitari, come i monumenti commemorativi legati ai conflitti recenti. Tale modello, elaborato da Robert Hayden e collaboratori (Hayden e Walker, 2013), descrive in quali condizioni un gruppo religioso dominante tolleri la presenza di luoghi di culto e simboli di altre confessioni religiose minoritarie nel medesimo territorio e individua due criteri fondamentali per riconoscere come si manifesta nel paesaggio la dominanza di un gruppo sugli altri (Hayden e Walker, 2013, pp. 413-415; Hayden e Katić, 2021, pp. 223-224): la percettibilità (o più semplicemente la visibilità) e la centralità (cioè la posizione fisicamente o simbolicamente prossima al centro del luogo in questione). In questa ricerca ho provato ad applicare tale modello ai siti memoriali delle ultime guerre presenti in quattro municipalità della Bosnia ed Erzegovina, per valutare quanto esso sia utile a spiegarne la presenza e la disposizione nel territorio.

3. LUOGHI DELLA RICERCA E METODOLOGIA. – Le quattro municipalità della Bosnia ed Erzegovina in cui si è svolta la ricerca sono Brod, Ilijaš, Kupres e Višegrad. La scelta di tali luoghi è stata giustificata dalla violenza degli eventi ivi occorsi nell'ultima guerra, che hanno portato un netto cambiamento nella composizione nazionale-religiosa della popolazione, con un nuovo gruppo divenuto maggioritario in genere per l'abbandono del territorio da parte di quello di maggior peso prima del conflitto. Questo ha comportato in questi luoghi una proliferazione di oggetti memoriali, di cui ho potuto osservare le varieghe modalità di realizzazione, la distribuzione nel territorio e la diversa considerazione che ne hanno gli abitanti. La posizione di tali municipalità è evidenziata nel cartogramma in Figura 1, mentre la Tabella 1 presenta le loro principali caratteristiche demografiche.



Fonte: elaborazione personale, 2024.

Fig. 1 - Localizzazione delle municipalità selezionate in Bosnia ed Erzegovina

Tab. 1 - Localizzazione e caratteristiche demografiche principali delle municipalità selezionate

Nome	Area	Popolazione 1991	Popolazione 2013
Brod RS	Posavina (Bosnia settentrionale)	33.744 (41,3 C / 33,0 S)	16.619 (69,1 S / 19,8 C)
Ilijaš FBiH	Cantone di Sarajevo (a nord della capitale)	25.016 (45,2 S / 41,7 B)	19.603 (92,6 B)
Kupres FBiH	Cantone 10 (Bosnia occidentale)	8.836 (46,3 S / 43,1 C)	5.057 (88,5 C)
Višegrad RS	Podrinje (Bosnia orientale)	21.199 (63,5 B / 31,8 S)	10.668 (87,5 S)

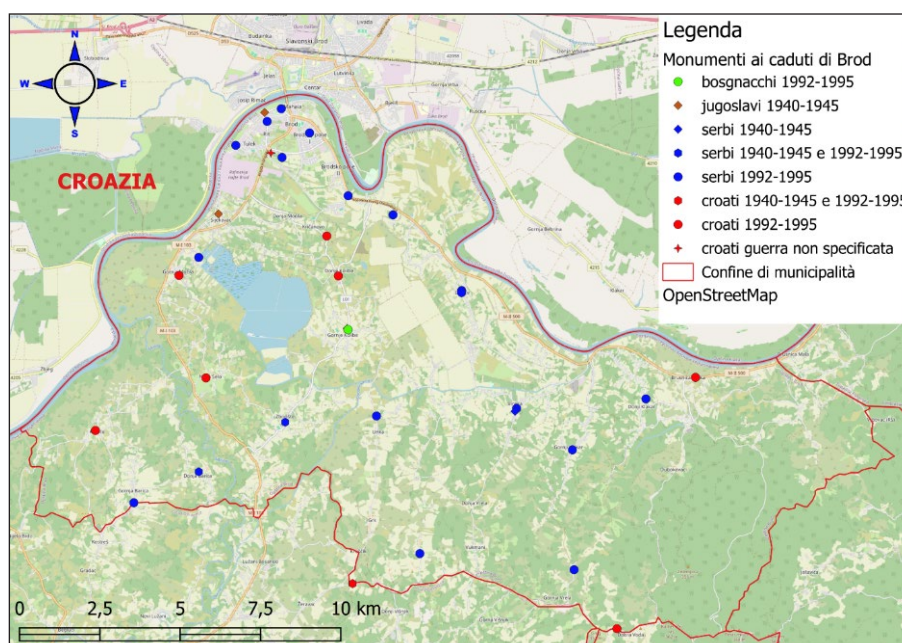
Legenda: RS = Republika Srpska, FBiH = Federazione di Bosnia ed Erzegovina; B = % di Bosgnacchi, C = % di Croati, S = % di Serbi).

Fonte: popis.gov.ba e statistika.ba.

La ricerca è stata condotta attraverso un'analisi del paesaggio basata sull'osservazione partecipante, l'individuazione dei monumenti commemorativi e la catalogazione delle loro diverse caratteristiche, ma anche attraverso alcune interviste semi-strutturate agli abitanti locali da cui ho estrapolato alcune considerazioni riguardo ai monumenti presenti nel territorio. Tali interviste erano pensate per la mia ricerca dottorale, su un tema ben più ampio¹, ma una domanda chiedeva di indicare quali fossero i monumenti o gli edifici considerati più importanti nella località da parte degli intervistati; da queste risposte ho tratto le considerazioni esposte nel quinto paragrafo.

4. OSSERVAZIONI SUI CASI DI STUDIO. – La ricerca sul campo ha permesso di far emergere alcune interessanti osservazioni relative ai quattro casi di studio analizzati, di cui di seguito si presentano le caratteristiche peculiari. Gli elementi comuni e il confronto tra le differenze hanno fornito la base per i risultati discussi nella sesta sezione.

4.1 *Brod*. – La distribuzione dei monumenti ai caduti della municipalità di Brod mostra anzitutto una diffusione capillare nel territorio dei monumenti riconducibili alla componente maggioritaria, quella serbo-bosniaca (cfr. Fig. 2 e Tab. 2).



Fonte: elaborazione personale, 2024.

Fig. 2 - Localizzazione dei monumenti commemorativi dei conflitti recenti nella municipalità di Brod

¹ La ricerca riguardava il ruolo simbolico e identitario dei luoghi di culto nelle quattro municipalità studiate e le interviste erano finalizzate a raccogliere le opinioni degli abitanti sui valori attribuiti ai luoghi di culto.

Tab. 2 - Prospetto dei monumenti ai caduti rilevati nella ricerca sul campo nella municipalità di Brod, suddivisi per gruppo nazional-religioso e conflitto

Gruppo	40-45	92-95	n.s.
Bosgnacchi		1	
Croati	1	8	1
Serbi	3	19	
Jugoslavi	4		

Nota: i monumenti che ricordano caduti di più guerre sono contati più volte.

Fonte: elaborazione personale, 2024.



Fonte: fotografia personale, marzo 2022.

Fig. 3 - Il monumento ai caduti di Vinska: tipico esempio di memoriale dei caduti serbi della Guerra in Bosnia ed Erzegovina



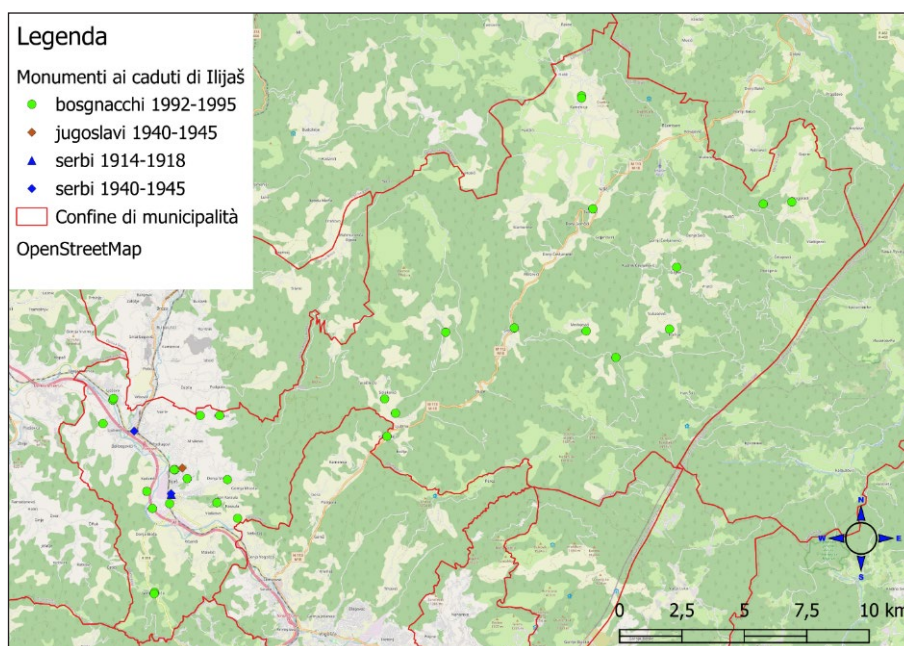
Fonte: fotografia personale, marzo 2022.

Fig. 4 - Il monumento ai caduti di Donja Barica: originariamente socialista per i caduti della Seconda guerra mondiale, è stato "serbizzato" con l'erezione della croce trifogliata e commemora anche i morti dell'ultima guerra

In particolare, nel capoluogo la predominanza dei monumenti serbi è netta, per nulla scalfita dalla presenza del monumento ai caduti della Seconda guerra mondiale di epoca socialista, poiché, benché mantenga le forme e la posizione originarie, le sue iscrizioni sono state in parte modificate per marcare più chiaramente la nazionalità serba delle vittime, accanto a quelle ebrae. Un altro aspetto che si può facilmente osservare circa i memoriali della maggioranza è la presenza ricorrente di alcuni elementi simbolici, come l'aquila bicipite, l'*ocila* (la croce con le quattro lettere cirilliche "s" presente sullo stemma serbo) e la croce trifogliata della Chiesa ortodossa serba (Fig. 3). A tali monumenti si aggiungono anche due cappelle-memoriali ortodosse, costruite in siti dove sono avvenute violenze contro dei serbo-bosniaci.

Le comunità minoritarie hanno i loro monumenti ai caduti, ma fuori dal capoluogo. In particolare, i croato-bosniaci hanno realizzato i loro memoriali presso i cimiteri o le chiese parrocchiali, divenute i luoghi centrali da cui si è tentato di far ripartire queste comunità dopo l'abbandono massiccio avvenuto a seguito della presa del territorio da parte dei serbi. Anche l'unico monumento bosgnacco è legato a un luogo di culto, avendo la forma di una *turbe* nel giardino della moschea di Gornje Kolibe. Includendo quello del capoluogo, nella municipalità sono presenti quattro monumenti di epoca socialista, cui se ne aggiungono altri due che sono stati ristrutturati secondo le caratteristiche tipiche di quelli serbi (Fig. 4).

4.2 *Ilijaš*. – La carta (Fig. 5) mostra la distribuzione dei monumenti ai caduti nella municipalità di Ilijaš, dove si osserva una chiara prevalenza dei memoriali della maggioranza bosgnacca (cfr. Tab. 3), diffusi capillarmente su tutto il territorio.



Fonte: elaborazione personale, 2024.

Fig. 5 - Localizzazione dei monumenti commemorativi dei conflitti recenti nella municipalità di Ilijaš

Tab. 3 - Prospetto dei monumenti ai caduti rilevati nella ricerca sul campo nella municipalità di Ilijaš, suddivisi per gruppo nazional-religioso e conflitto

Gruppo	14-18	40-45	92-95
Bosgnacchi			30
Croati			
Serbi	1	2	
Jugoslavi		1	

Fonte: elaborazione personale, 2024.

Essi però si dividono in due categorie morfologiche: vi sono quelli più neutrali e dalle forme standardizzate realizzati dalle autorità del Cantone di Sarajevo, in genere composti da nicchie con placche di ottone riportanti i nomi dei caduti e piccoli cippi di marmo con una frase uniforme e lo scudo con i gigli della Repubblica di Bosnia ed Erzegovina (Fig. 6); ben più variegati nelle fogge e schierati dal punto di vista delle narrazioni proposte sono quelli realizzati dalle comunità religiose (spesso in corrispondenza dei luoghi di culto) o dalle associazioni di combattenti e veterani. A questi monumenti di dimensioni relativamente ridotte si affianca



Fonte: fotografia personale, aprile 2022.

Fig. 6 - La fontana commemorativa dei caduti di Kamenica con a destra il piccolo cippo di marmo: tipici esempi di monumenti “neutrali” ai caduti della Guerra in Bosnia ed Erzegovina, costruiti secondo il modello uniforme del Cantone di Sarajevo



Fonte: fotografia personale, aprile 2022.

Fig. 7 - Veduta di Ilijaš dall'attraversamento ferroviario di Podlugovi; sulla sinistra si scorge il grande "fiore di Srebrenica" disegnato sul versante collinare sovrastante la cittadina



Fonte: fotografia personale, aprile 2022.

Fig. 8 - Monumento ai caduti serbi della Prima guerra mondiale, situato nel recinto della chiesa parrocchiale ortodossa di sant'Elia profeta a Ilijaš

il giardino-memoriale delle vittime di Srebrenica, località d'origine di una parte dell'attuale popolazione di Ilijaš, che presenta un grande "fiore di Srebrenica", il simbolo del ricordo del genocidio, che spicca nel paesaggio della collina sopra il capoluogo (Fig. 7).

Assai più ridotta è la presenza di monumenti delle minoranze. Se i croato-bosniaci, da sempre una componente marginale della popolazione di Ilijaš, non hanno nessun memoriale, i serbo-bosniaci ne hanno due, legati ai luoghi di culto (chiesa parrocchiale e cimitero), entrambi relativi ai caduti delle due guerre mondiali (Fig. 8). Due sono anche i monumenti di età socialista, uno situato nel cimitero ortodosso di Podlugovi, mentre l'altro si trova su un poggio della collina sopra il capoluogo.

4.3 Kupres. – La municipalità di Kupres è molto estesa e i monumenti ai caduti sono piuttosto dispersi (Fig. 9); si riconoscono però alcune aree di concentrazione maggiore connotate anche dall'appartenenza a un solo gruppo nazional-religioso. Il dato numerico riferito alle due municipalità di Kupres (Tab. 4), la maggiore nella Federazione e la più piccola nella Republika Srpska, sembra mostrare una sostanziale parità tra monumenti dei gruppi croato-bosniaco e serbo-bosniaco. Emerge però chiaramente che nell'area centrale del capoluogo sono presenti solo monumenti croati, in genere di grosse dimensioni e visibili anche perché po-

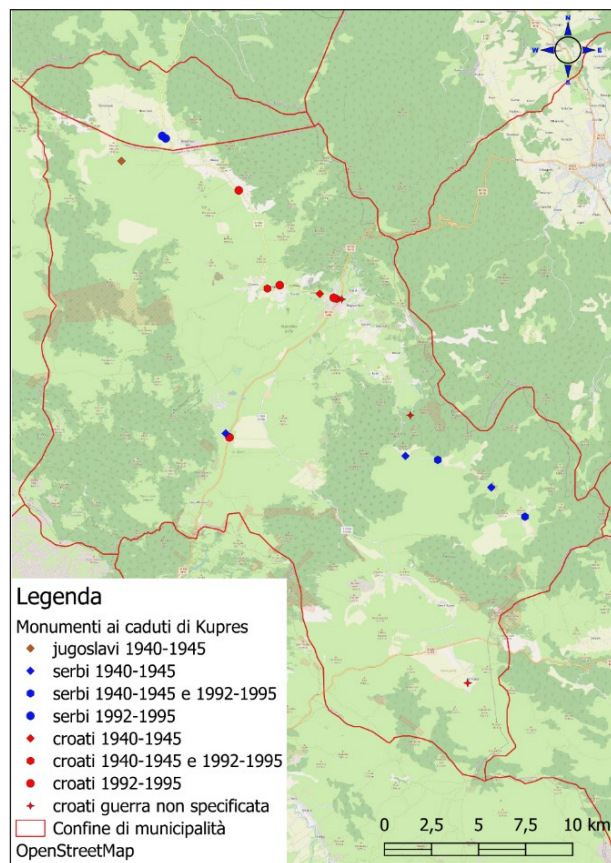
sizionati in siti frequentati o lungo le strade principali (Fig. 10a). Si assiste anche a un interessante fenomeno di duplicazione dei memoriali, poiché in ogni località ce ne sono quasi sempre sia civili sia religiosi, questi ultimi associati ai luoghi di culto (Fig. 10b). Numericamente prevalgono quelli relativi all'ultima guerra.

Tab. 4 - Prospetto dei monumenti ai caduti osservati nelle municipalità di Kupres (FBiH e RS), suddivisi per gruppo nazional-religioso e conflitto

Gruppo	40-45	92-95	n.s.
Bosgnacchi			
Croati	3	6	3
Serbi	7	4*	
Jugoslavi	1		

Nota: i monumenti che ricordano caduti di più guerre sono contati più volte.

Fonte: elaborazione personale, 2024.



Fonte: elaborazione personale, 2024.

Fig. 9 - Localizzazione dei monumenti commemorativi dei conflitti recenti nella municipalità di Kupres



a)



b)

Fonte: fotografie personali, agosto 2021-ottobre 2022.

Fig. 10 - Monumento ai caduti croati di tutte le guerre e del regime comunista di Kupres (a); cappella-memoriale dei caduti croati della Seconda guerra mondiale e della guerra 1992-1995 nella chiesa parrocchiale cattolica di Suho Polje a Osmanlije (b)

I monumenti dei serbo-bosniaci si trovano perlopiù in aree marginali e spopolate e sono quasi sempre di origine socialista, commemorativi dei caduti della Seconda guerra mondiale, “serbizzati” con l’aggiunta di croci

e simboli nazionali in occasione della loro ricostruzione dopo le distruzioni dell'ultima guerra (Fig. 11a). Solo nella municipalità di Kupres nella Republika Srpska sono presenti anche monumenti serbi relativi al conflitto 1992-1995. Analogamente ai croato-bosniaci di Ilijaš, a Kupres i bosgnacchi sono stati una minoranza sia prima sia dopo la guerra e non hanno memoriali per i loro caduti, benché abbiano partecipato alla riconquista dell'altopiano nel 1994. Infine, anche se in stato di totale abbandono, nella parte nord-occidentale dell'altopiano rimane un interessante monumento di età socialista, a ricordo dell'aeroporto partigiano di Barjamovci (Fig. 11b).



a)

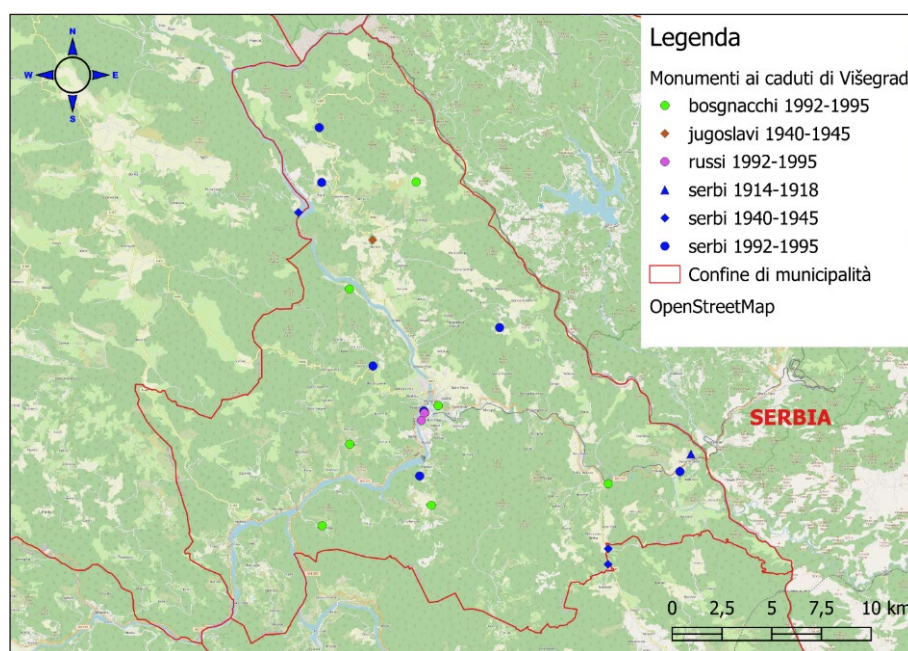


b)

Fonte: fotografie personali, agosto 2021-aprile 2022.

Fig. 11 - Monumento ai caduti di Donje Vukovsko: originariamente di età socialista, è stato rifatto "serbizzandolo" e aggiungendovi i caduti serbi della guerra 1992-1995 (a); monumento commemorativo dell'aeroporto partigiano di Barjamovci: tipico esempio di monumento di età socialista abbandonato (b)

4.4 Višegrad. – La situazione di Višegrad vede una distribuzione dei monumenti commemorativi piuttosto estensiva sul territorio della municipalità (Fig. 12), con una prevalenza numerica di quelli serbo-bosniaci rispetto a quelli bosgnacchi (Tab. 5); non ve ne sono di croato-bosniaci, ma uno di epoca socialista e due dedicati a stranieri, i volontari russi venuti a combattere come alleati dei serbi durante l'ultimo conflitto.



Fonte: elaborazione personale, 2024.

Fig. 12 - Localizzazione dei monumenti commemorativi dei conflitti recenti nella municipalità di Višegrad

Tab. 5 - Prospetto dei monumenti ai caduti rilevati nella ricerca sul campo nella municipalità di Višegrad, suddivisi per gruppo nazional-religioso e conflitto

Gruppo	14-18	40-45	92-95
Bosgnacchi			7
Croati			
Serbi	1	3	8
Jugoslavi		1	
Altri (russi)			2

Fonte: elaborazione personale, 2024.

Nel centro del capoluogo ci sono solo monumenti dedicati ai combattenti serbi e ai loro alleati, tra cui uno molto visibile “ai difensori della Republika Srpska” nella piazza alla testa del celebre ponte di Mehmed paša Sokolović (Fig. 13a). Invece a ricordo delle vittime bosgnacche della “pulizia etnica” compiuta nella cittadina resta solo un grosso cippo nel cimitero musulmano, in posizione periferica e al centro di una disputa a suon di martellate sulla presenza del termine “genocidio” nella sua iscrizione commemorativa (Fig. 13b).



a)



b)

Fonte: fotografie personali, marzo 2022.

Fig. 13 - Monumento ai “difensori della Republika Srpska” nella piazza del ponte di Mehmed paša Sokolović a Višegrad (a); monumento alle vittime del “genocidio contro i bosgnacchi” nel cimitero musulmano di Višegrad: si intravede la traccia più chiara della scalpellatura della parola “genocidio” (b)

Oltre a quelli civili, fuori dal centro sono presenti anche due cappelle ortodosse in memoria di caduti serbi; in particolare, quella di Stari Brod fa parte di un più ampio complesso che commemora come martiri le vittime dei massacri nei confronti dei serbi compiuti nella regione della Romanija da parte delle milizie *ustaša* durante la Seconda guerra mondiale (Fig. 14).

Diversamente da quelli serbi, che si riferiscono anche alle due guerre mondiali, i memoriali bosgnacchi sono tutti dedicati a vittime dell’ultima guerra e sono associati ai luoghi di culto ricostruiti, in genere nella forma di una fontana commemorativa. Sono collocati o nei pochi villaggi dove i bosgnacchi sono tornati a vivere come una minoranza isolata o in località abbandonate e difficili da raggiungere. Significativamente molti luoghi in cui sono state compiute azioni violente contro i bosgnacchi nell’ultimo conflitto non presentano alcun segno commemorativo.



Fonte: fotografia personale, maggio 2022.

Fig. 14 - Veduta del complesso memoriale di Stari Brod: sito di commemorazione attuale delle stragi di serbi durante la Seconda guerra mondiale, tipico esempio di narrazione in chiave vittimistica della storia

5. CONSIDERAZIONI DALLE INTERVISTE. – Come anticipato, alle sessanta persone intervistate nelle quattro municipalità studiate ho chiesto di indicare quali fossero i monumenti per loro più importanti nel territorio in cui vivevano; solo alcuni hanno incluso nella risposta i monumenti commemorativi delle guerre, ma è comunque possibile trarre alcune considerazioni da queste poche risposte, certamente non espressione di un campione rappresentativo, ma comunque utili per un'analisi qualitativa delle narrazioni collegate a questo tema.

A Brod tre dei quattordici intervistati hanno ricordato il monumento (di origine socialista) ai caduti della Seconda guerra mondiale nel parco cittadino, mentre due anche dei monumenti legati all'ultima guerra. A Ilijaš sette sui ventisette intervistati hanno ricordato i monumenti ai caduti. Uno in particolare ha detto che ciascun villaggio ha il suo monumento agli *šebidi*, utilizzando il termine per i martiri della religione islamica; l'unico serbo ha ricordato i monumenti ai caduti delle due guerre mondiali, in particolare alle vittime degli *ustaša*. Due degli otto intervistati di Kupres hanno ricordato i monumenti ai caduti, una menzionando specificamente il fatto che ce ne sono sia di civili, costruiti dall'amministrazione municipale, sia di religiosi, realizzati dalle parrocchie. Infine, solo uno degli undici intervistati di Višegrad ha parlato del valore dei monumenti ai caduti, come luoghi fondativi della memoria per la Republika Srpska, mentre un altro ha ricordato il sito di Stari Brod.

Interessante è notare, con la cautela dovuta alla non rappresentatività del campione, come a Brod, Kupres e Višegrad appartengano soprattutto alle fasce d'età più giovani coloro che hanno ricordato i memoriali ai caduti tra gli oggetti monumentali più importanti; a Ilijaš invece la risposta era più distribuita dal punto di vista generazionale. Questo potrebbe essere un segnale – l'ennesimo – dell'effetto di approfondimento delle divisioni e di compattamento sulla retorica etnonazionalista che i sistemi scolastici della Bosnia ed Erzegovina post-bellica stanno alimentando².

6. DISCUSSIONE DEI RISULTATI. – L'osservazione della presenza e delle caratteristiche dei monumenti commemorativi delle guerre nelle quattro municipalità studiate, nonostante le differenze, conferma alcune tendenze riscontrabili a livello nazionale in Bosnia ed Erzegovina: anzitutto la politica di separazione delle tre comunità nazionali-religiose principali, che in nessun caso condividono gli stessi luoghi commemorativi. Inoltre, anche attraverso la presenza dei memoriali di guerra in ciascun luogo si afferma la dominanza di un gruppo rispetto agli altri, cui corrisponde anche un'intolleranza nei confronti delle narrazioni alternative, marginalizzate o cancellate nel paesaggio. In particolare questo si osserva grazie al fatto che i monumenti delle

² Tatjana Sekulić, ad esempio, presenta un'interessante analisi delle tre diverse visioni geopolitiche nei manuali di geografia proposti per i tre *curricula* nazionali delle scuole della Bosnia ed Erzegovina (Sekulić, 2009).

maggioranze sono sempre posti nei capoluoghi e in siti centrali e sono frutto dell'azione costruttiva delle autorità locali; al contrario i monumenti delle minoranze (o di chi non c'è più) sono sempre in luoghi periferici, in genere visibili solo ai membri del gruppo che li ha eretti perché situati dove abitano o vanno solo loro, e sono ereditati dal passato, se riferiti a conflitti precedenti all'ultimo, o spontanei, perché voluti da individui o gruppi o dalle comunità religiose locali.

Questo sembra confermare la validità per questi elementi paesaggistici nazionalisticamente connotati dei criteri della centralità e della visibilità definiti nel citato modello della tolleranza antagonista di Hayden e collaboratori. Nei luoghi centrali di ciascuna municipalità, infatti, è ammessa e si impone una sola memoria ufficiale, mentre nei confronti delle narrazioni alternative (inclusa quella di epoca socialista che tendeva a superare le divisioni nazionalistiche) si è svolta un'autentica azione di "depurazione memoriale", tollerandole solo dove non sono visibili, al fine di riscrivere, anche attraverso i simboli osservabili nel paesaggio, la storia e l'identità dei luoghi (cfr. Lewicka, 2008, p. 213). Così i monumenti trasmettono all'osservatore ignaro l'immagine di un luogo che appare appartenente da sempre alla comunità che oggi lo governa, senza riferimenti alle identità di chi condivideva gli stessi spazi fino a tre decenni fa. In altri termini si è compiuta l'appropriazione simbolica del paesaggio descritta da Gruia Bădescu, attraverso la marchiatura del territorio con oggetti che trasmettono una sola narrazione memoriale e identitaria.

Data la limitata portata dell'indagine condotta attraverso le interviste, manca un risultato chiaro su quanto questi oggetti monumentali e la narrazione che inscrivono nel paesaggio siano effettivamente importanti e condivisi da parte degli attuali abitanti dei luoghi studiati, al di là dei pochi, soprattutto giovani, che li hanno esplicitamente menzionati. Tuttavia, rimane significativa questa distinzione generazionale, almeno in tre casi di studio su quattro, tra la minoranza che li ha segnalati tra i monumenti più importanti e il resto degli intervistati che hanno proposto altri tipi di edifici o monumenti, meno connotati in termini identitari.

7. CONCLUSIONI. – Lo studio condotto nelle quattro municipalità di Brod, Ilijaš, Kupres e Višegrad ha dunque portato a confermare che i monumenti commemorativi dei conflitti, proprio per il fatto di riferirsi a eventi che hanno esacerbato le divisioni, sono utilizzati come strumenti simbolici per rafforzare nel paesaggio la separazione tra le comunità nazional-religiose della Bosnia ed Erzegovina. Essi, inoltre, comunicano chiaramente quali narrazioni e quali memorie sono autorizzate in ciascun luogo e quali invece sono escluse, a seconda del gruppo che controlla il territorio e della centralità e visibilità del sito in cui il monumento è collocato. In questo modo anche il paesaggio memoriale viene utilizzato per rafforzare il processo di costruzione di identità contrapposte, costantemente alimentato da parte delle dirigenze etnonazionaliste fin da prima dello scoppio dell'ultima guerra.

BIBLIOGRAFIA

- Bădescu G. (2019). Between repair and humiliation: Religious buildings, memorials, and identity politics in post-war Sarajevo. *Journal of Religion and Society*, Supplement 19: 19-37.
- Debarbieux B. (1995). Le lieu, le territoire et trois figures de rhétorique. *L'Espace géographique*, 24(2): 97-112. DOI: 10.3406/spgeo.1995.3363
- Dougherty B. (2019). Letting nature swallow the past: Politics, memory, and abandoned monuments in postwar Bosnia and Herzegovina. *Nationalities Papers*, 47(2): 248-263. DOI: 10.1017/nps.2018.14
- Hayden R., Katić M. (2021). Religiously nationalizing the landscape in Bosnia and Herzegovina. In: Bădescu G., Baillie B., Mazzucchelli F., a cura di, *Transforming Heritage in the former Yugoslavia. Synchronous Pasts*. Cham: Palgrave Macmillan.
- Hayden R., Walker D. (2013). Intersecting religioscapes: A comparative approach to trajectories of change, scale, and competitive sharing of religious spaces. *Journal of the American Academy of Religion*, 81(2): 399-426. DOI: 10.1093/jaarel/lft009
- Katić M., Gregorič Bon N., Eade J. (2017). Landscape and heritage interplay: Spatial and temporal explorations. *Anthropological Notebooks*, 23(3): 5-18.
- Lewicka M. (2008). Place attachment, place identity, and place memory: Restoring the forgotten city past. *Journal of Environmental Psychology*, 28: 209-231. DOI: 10.1016/j.jenvp.2008.02.001
- Mazzucchelli F. (2010). *Urbicidio. Il senso dei luoghi tra distruzioni e ricostruzioni nella ex Jugoslavia*. Bologna: Bononia University Press.
- Musi M. (2021). Carving war onto the city: Monuments to the 1992-95 conflict in Sarajevo. In: Bădescu G., Baillie B., Mazzucchelli F., a cura di, *Transforming Heritage in the Former Yugoslavia. Synchronous Pasts*. Cham: Palgrave Macmillan.
- Nora P., a cura di (1984-1992). *Les lieux de mémoire*. Paris: Gallimard.
- Pettenati G. (2023). Why we need a critical perspective on landscape as heritage. In: Pettenati G., a cura di, *Landscape as Heritage. International Critical Perspectives*. Abingdon-New York: Routledge.

- Riding J. (2015). Landscape, memory, and the shifting regional geographies of northwest Bosnia-Herzegovina. *GeoHumanities*, 1(2): 378-397. DOI: 10.1080/2373566X.2015.1093917
- Riding J. (2020). Landscape after genocide. *Cultural Geographies*, 27(2): 237-259. DOI: 10.1177/1474474019876619
- Sekulić T. (2009). Riscrivere la geografia, ricostruire lo spazio immaginato. Bosnia Erzegovina, un unico paese nelle tre prospettive geopolitiche. In: Squarcina E., a cura di, *Didattica critica della geografia. Libri di testo, mappe, discorso geopolitico*. Milano: Unicopli.
- Toal G., Dahlman C. (2011). *Bosnia Remade. Ethnic Cleansing and its Reversal*. New York: Oxford University Press.
- Veschambre V. (2008). *Traces et mémoires urbaines. Enjeux sociaux de la patrimonialisation et de la démolition*. Rennes: Presses universitaires de Rennes.

RIASSUNTO: La memoria delle guerre del Novecento è uno dei temi più divisivi tra le comunità nazional-religiose della Bosnia ed Erzegovina come ben dimostrano i monumenti commemorativi. Attraverso l'osservazione partecipante e alcune interviste in quattro municipalità scelte come casi di studio, questa ricerca mette in luce il ruolo di questi monumenti nel manifestare la separazione identitaria generata dall'ultima guerra. In accordo con i parametri di centralità e percettibilità del modello della "tolleranza antagonistica" proposto da Hayden e collaboratori, i monumenti commemorativi delle guerre risultano cruciali nell'inscrivere nel paesaggio la narrazione etnonazionalista della comunità dominante, escludendo dai luoghi centrali i segni memoriali delle minoranze, relegati in siti marginali e poco visibili.

SUMMARY: *Distant memories. Memorials and identity separation in Bosnia and Herzegovina: four case studies*. The memory of the wars of the twentieth century is one of the most divisive issues among the national-religious communities of Bosnia and Herzegovina, as memorials clearly show. Through participant observation and some interviews in four municipalities chosen as case studies, this research highlights the role of these monuments in manifesting the identity separation generated by the last war. In accordance with the parameters of centrality and perceptibility of the "antagonistic tolerance" model proposed by Hayden and collaborators, war memorials are crucial in inscribing the ethnonationalist narrative of the dominant community in the landscape, excluding the memorial signs of minorities from central places and relegating them to marginal and barely visible sites.

Parole chiave: monumenti commemorativi, divisioni identitarie, Bosnia ed Erzegovina
Keywords: memorials, identity divisions, Bosnia and Herzegovina

*Università Iuav di Venezia, Dipartimento di Culture del progetto; gagostoni@iuav.it